

Economia e lavoro

PIANO OCCUPAZIONE.

Domani il Consiglio dei ministri vara le prime misure
In arrivo retribuzioni più basse per disoccupati e giovani

Maggio, vendite +7%. Solo la Punto tira

Una «ripresina» per l'automobile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alcuni parlano di «doccia scozzese», altri usano l'espressione americana «stop and go». Si riferiscono ai capricci del mercato italiano dell'auto, che un mese di umidi segni di ripresa ed il mese successivo ripiomba nella crisi più nera. Di costante c'è solo il fatto che le oscillazioni avvengono ad un livello molto basso. Perciò nessuno si entusiasma per l'incremento di vendite del 7,53% registrato in maggio rispetto allo stesso mese del '93, che corrisponde a 12.533 vetture consegnate in più su un totale di 178.869. Infatti quest'anno maggio contava un giorno lavorativo in più. E poi l'anno scorso il mercato era crollato del 27,75% rispetto al maggio '92. Facendo il confronto con due anni fa, i clienti persi in un solo mese sono 51.334.

E l'Europa corre

Il panorama è ancora più deprimente se si guarda al consuntivo dei primi cinque mesi dell'anno. Nel 1992 a quest'epoca si erano già vendute in Italia 1.174.000 auto. L'anno scorso si era precipitati a 926.000 (meno 21%). Quest'anno si è ulteriormente scesi ad 886.000 (un altro 4,31% in meno). E questo mentre nel resto d'Europa la domanda recupera in maggio il 15 per cento. Logico che siano pessimisti i concessionari interpellati dal centro studi bolognese «Promotor»: salgono dal 12 al 19% coloro che temono disastri peggiori nei prossimi mesi e dal 58 al 64% coloro che non si attendono nessun miglioramento.

Essere pessimisti e piangere miseria conviene, in questa fase, anche alle case costruttrici. L'Anfia, associazione delle industrie nazionali (cioè la Fiat associata con sé stessa), torna ad incalzare il governo con la richiesta di incentivi in denaro per chi sostituisce l'auto da rottamare con una macchina nuova. Elenca gli incrementi di vendite ottenuti in maggio nei paesi che hanno adottato questa misura: +27% in Francia, +35% in Spagna, +75% in Danimarca (ma le vendite sono cresciute del 10% anche in Gran Bretagna, dove non c'è incentivo). Ricorda che l'industria dell'auto direttamente o indirettamente dà lavoro in Italia ad un milione e mezzo di persone. Sostiene che l'onere a carico dello stato sarebbe compensato dal gettito fiscale sulle auto nuove.

Maliziosamente il centro studi «Promotor» cita altri due motivi per cui le industrie premono sul governo. Proprio la campagna da loro

lanciata induce molti a rinviare l'acquisto dell'auto in attesa degli incentivi. Inoltre le case, dando per scontato l'aiuto governativo, hanno già praticato aumenti dei listini che superano ampiamente il tasso di inflazione atteso per l'intero 1994. Rischiano così di perdere quei 130-150.000 clienti stranieri che ogni anno venivano a comperarsi l'auto in Italia per approfittare del cambio favorevole dopo la svalutazione della lira. E aggravano la scarsa propensione ai consumi delle famiglie italiane, che anche per l'Anfia è uno dei fattori della crisi.

Sgravi, il governo nicchia
Il governo però nicchia. «Non ci sono novità», ha detto ieri il ministro dell'Industria Gnutti all'assemblea dell'Assolombarda. «Mi sono impegnato a non parlare», ha fatto eco il ministro del bilancio Tremonti. «Discuteremo nel prossimo consiglio dei ministri un pacchetto fiscale di cui non so ancora nulla», ha dichiarato candidamente il ministro del bilancio Pagliarini. E Romiti, presente all'assemblea, si è limitato a frasi di circostanza. Solo il ministro del commercio estero, il berlusconiano Giorgio Bernini, ha dichiarato guerra al Sol Levante, annunciando che chiederà alla Cee una riduzione del contingente di auto nipponiche da importare in Italia. Ma lo ha fatto proprio quando i giapponesi segnano il passo: in maggio la loro penetrazione in Italia è cresciuta solo dello 0,11%, dal 4,18 al 4,29%, mentre quella di auto straniere in Giappone aumentata del 48% (ma gli italiani vendono solo 297 vetture in più).

Tornando al mercato italiano, è continuato in maggio il lento recupero del gruppo Fiat (dal 46,54 al 46,96% di quota), dovuto però solo al successo della «Punto» ed alla persistente domanda di vecchie «Uno», mentre calano le vendite di «Panda» ed «Y10» e continuano a perdere i marchi Lancia (dal 7,87 al 7%) ed Alfa Romeo (dal 4,19 al 4%). Molto meglio vanno le cose per la Fiat all'estero: guadagna il 40,2% in Francia, il 56,1% in Spagna, addirittura il 240% in Danimarca, e delle 420.000 «Punto» già prenotate ben 200.000 sono ordini esteri. Tra le case straniere, vanno benissimo in maggio Renault (dal 6,93 al 7,91%), Opel (dal 6,84 al 7,62%), Mercedes (dall'1,33 all'1,78%). Audi (dal 2,16 al 2,28%), Citroen (dal 2,11 al 2,53%), mentre perdono quota Ford, Volkswagen e Peugeot.



Clemente Mastella

Lavoro sì, ma a salario ridotto

Per i nuovi occupati paghe tagliate del 15%

Flessibilità per decreto legge. Domani il Consiglio dei ministri vara il pacchetto-Mastella: salario d'ingresso al 15%, contratti a termine senza limite, sgravi per gli oneri sociali. Un disegno di legge per il lavoro in affitto. Oggi il ministro del Lavoro incontra industriali e sindacati. Cgil, Cisl e Uil aprono il fuoco di sbarramento. Al via anche le attese detassazioni per imprese vecchie e nuove. Dini: «La manovra? Non è detto che la faremo».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Arriva a passo di carica la flessibilità «promessa» (o minacciata, a seconda dei punti di vista) dal governo Berlusconi. Il decreto legge è già pronto in vista del Consiglio dei ministri di domani, e i suoi effetti non saranno di scarso rilievo: in pratica, si cancella il posto di lavoro «fisso» e si abolisce il principio dell'«a uguale lavoro uguale salario».

All'assalto delle regole

Oggi il ministro del Lavoro Clemente Mastella cercherà di farsi dare il nulla osta da parte di Cgil, Cisl-Uil sul pacchetto di deregulation del mercato del lavoro (a seguire vedrà gli imprenditori). L'accordo di luglio imporrebbe una

consultazione preventiva del sindacato su queste materie, oltre che la rinuncia allo strumento del decreto legge. Ma queste sono «finezze» che la Seconda Repubblica, apparentemente, non intende praticare. Ecco - in base a indiscrezioni attendibili - i provvedimenti di Mastella. Il decreto allargherà le maglie per l'applicazione del lavoro part-time. Libertà assoluta per le assunzioni con contratti a tempo determinato: si eliminerà il limite massimo di durata, mentre si fissa un minimo di quattro mesi, e soprattutto salterà l'obbligo di limitare le assunzioni a termine al 10% del totale della manodopera impiegata. Durissimo l'intervento sul salario di ingresso (per i giovani) o

di reingresso (per i disoccupati): i loro stipendi contrattuali saranno ridotti del 15 per cento (ancora non si sa per quanto tempo). Domani sarà infine presentato un provvedimento che alleggerirà ancora il carico contributivo sulla retribuzione lorda pagata dall'azienda, e un disegno di legge per varare il lavoro interinale (o «in affitto»).

È ancora incerto se queste misure saranno riservate come vuole Mastella alle «aree di crisi» (il Mezzogiorno e le zone a declino industriale) oppure all'intero territorio nazionale, come dice la Lega.

I sindacati non ci stanno

La Cgil apre già il fuoco di sbarramento. Una nota bocchia le «misure che tendono a peggiorare le condizioni di lavoro e i diritti di chi viene assunto, con il rischio di effetti negativi anche su chi è già occupato». Secondo il sindacato di Corso d'Italia, il salario d'ingresso «si tradurrebbe nella negazione del diritto costituzionale a parità di lavoro, parità di salario», mentre il contratto a termine selvaggio sarà «la libertà di licenziare». Per Sergio Cofferati, leader in pectore della Cgil, «un conto è la inobbedienza, altra cosa la precarietà». Più possibilista

è il numero due cislino Raffaele Morese, mentre assai critico è per la Uil Adriano Musi.

Sempre domani a Palazzo Chigi saranno varati gli attesissimi sgravi fiscali. Bocche cucitissime ai ministri economici, ma non ci dovrebbero essere sorprese rispetto alle anticipazioni: detassazione degli utili reinvestiti in macchinari e attrezzature dalle aziende; un bonus fiscale per i giovani che avviano un'attività di lavoro autonomo (gli si chiederà un'imposta forfettaria di due o tre milioni in tutto); via l'obbligo di far vidimare i libri e i registri contabili; una cedolare secca per i dividendi azionari. Ancora incerta la sorte delle agevolazioni per l'acquisto dell'auto. Tutte picconate grandi e piccole ai conti pubblici, la cui copertura finanziaria è una sorta di atto di fede nella forza della ripresa economica, nell'incremento delle assunzioni (per il governo, il pacchetto-Mastella da solo vale 300mila posti) e delle entrate fiscali e contributive. Per il deputato progressista Vincenzo Fusco si tratta di un'analisi del tutto fuorviante: nella seconda metà del '94 la già scontata ripresa in atto creerà 100mila nuovi posti (200mila ne sono però spariti nei primi sei mesi), altrettanti se ne attendono co-

L'Ocse ottimista sulla ripresa

corregge le stime

Vertice a Parigi

L'Ocse ha rivisto le previsioni di crescita economica al rialzo: in Europa l'economia crescerà nel 1994 dell'1,9% contro la flessione dello 0,2% registrata nel 1993; negli Stati Uniti prodotto lordo al 4% contro il 3%; in Giappone prodotto lordo allo 0,8%; in Germania 1,8%. Nel 1995, la crescita diminuirà negli Stati Uniti. Le stime sull'Italia superano di poco quelle quelle del governo Ciampi (1,3%): saranno rese note questa mattina in occasione del vertice sulle strategie per combattere la disoccupazione. L'Italia si è decisamente avviata sul sentiero della ripresa economica. Il giudizio sul ciclo economico in Europa è questo: «Si tratta di una crescita essenzialmente guidata dal mercato dell'export e supportata dal calo dei tassi di interesse». Parola di Kumi Shijjehara, capoeconomista Ocse.

manque nel '95

Manovra? Si vedrà...

Il ministro del Tesoro Lamberto Dini era atteso da tempo dai suoi colleghi dell'Ue. Molta la carne al fuoco per il primo summit Ecofin del governo Berlusconi, con un interrogativo su tutti: l'Italia chiederà la terza tranche del maxiprestito concesso nel dicembre '92? Si tratta di 3.740 miliardi di lire che ci farebbero comodo, ma l'Ue chiede interventi drastici sui conti pubblici che l'Italia ora non vuole fare. Ovvero, una manovra immediata da almeno 10mila miliardi come anticipato della «manovrona '95» (forse anticipata a luglio). Dini ha fatto capire chiaramente che la manovra l'Italia non la farà. «Data l'enfasi del governo sulle iniziative per stimolare l'occupazione e gli investimenti - ha detto - l'eventualità di introdurre misure restrittive deve essere valutata con grande attenzione». Per la decisione finale c'è ancora un mese di tempo, fino al varo del documento di programmazione economica in vista, comunque, c'è l'arrivo di una delegazione della Commissione Europea e di una del Fmi, che esamineranno ai raggi X i nostri conti pubblici.

Assemblea con molti ministri, ma imprenditori e Confindustria non si accontentano di provvedimenti-tampone

All'Assolombarda niente nozze con il governo

MICHELE URBANO

MILANO. Sorrisi e abbracci, ma dentro il salone delle conferenze dell'Assolombarda, ossia l'Associazione regionale più grande della galassia Confindustria, il sospirato idillio con il governo del Cavaliere Berlusconi non è ancora sbocciato. Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio ieri mattina è arrivato puntualmente. Con sorpresa: era in compagnia del presidente della Rai, Claudio Demattei. Il motivo? No comment. E comunque la curiosità degli invitati era tutta rivolta al tavolo della presidenza. In platea, è vero, c'erano tanti bei nomi. Come Cesare Romiti, ossia la Fiat, o Marco Tronchetti Provera, ossia la Pirelli. Ma non avevano certo bisogno di presentazioni. Invece, dietro il lungo tavolo dei big, per la crême della prudente imprenditoria padana, c'era una sfilata di ministri ancora tutti da scoprire. E soprattutto da sperimentare. C'era Vito Gnutti, bresciano, il primo imprenditore leghista dell'Italia stona ora con la giacca numero

uno dell'Industria e c'era Giancarlo Pagliarini, anche lui convertito della prim'ora dal verbo di Bossi e ora premiato con l'ambita poltrona di ministro al Bilancio. Ed ecco Giuliano Urbani, nuovo capo della Funzione pubblica, dopo aver fondato l'Associazione alla ricerca del buon governo, e quindi col diritto di fregiarsi del titolo di ideologo di «Forza Italia», docente alla Bocconi esattamente come Stefano Podesta, compagno di studi e di ventura (politica) finito a sovrintendere università e ricerca scientifica. Fine? No. C'era pure Giulio Tremonti, eletto nelle liste di Segni ma subito votato nel governo a dirigere le Finanze. E c'era l'industriale Adriano Teso, già deluso aspirante sindaco di Milano sotto le bandiere pattiste ma poi convertito dal Cavaliere e infine eletto deputato e nominato sottosegretario al lavoro. Un altro volto nuovo del governo? Ecco Domenico Contestabile, non dimenticato avvocato socialista, sottosegretario alla Giusti-



Vito Gnutti

Mario Sayadi

zia con targa Forza Italia. Alla fine, l'unico nome collaudato rimaneva quello di Ombretta Carulli Fumagalli, ex pupilla di Andreotti, puntualmente entrata nel governo come sottosegretario alla protezione civile. Ma nonostante lo schieramento in forze, tra governo e imprese non c'è stata ancora la festa di fidanzamento. Il sindaco leghista, Marco Formentini, porta il suo saluto e il presidente dell'Assolombarda Enrico Presutti subito dopo gli risponde così: «Alla fine del mio intervento darò la pagella alla Giunta». E manterrà la promessa. Riconoscendo qualche merito ma soprattutto «lancendo i tanti ritardi. Ma un messaggio lo manda anche al governo. Già, semplicemente, ricordando che il «nuovo» è ancora tutto da costruire. Tocca a Luigi Abete, il presidente della Confindustria. Si sbilancerà un po' di più? No. La linea non cambia. Attende con grande interesse i provvedimenti che il governo prenderà nei prossimi giorni, ma un'attenzione ancora più grande viene dedicata

alla strategia di medio periodo. Con tre i nodi da sciogliere: snellimento e velocizzazione della burocrazia, privatizzazioni, politica industriale. Con massima attenzione al pericolo inflazione. Berlusconi è avvertito. E in sua vece pure Gnutti che ha cima alla sua agenda due provvedimenti che non dispiacciono più in platea: detassazione degli utili reinvestiti e alleggerimento del costo del lavoro per chi crea nuova occupazione. Promette «efficienza». Magari cominciando a mettere qualche terminale nei suoi nuovi uffici che «ammette sconcolato» e non si muoverà? «Si deve privilegiare l'approccio microeconomico, il controllo del conto economico nelle singole iniziative». Obiettivo: «Fare arretrare lo Stato dall'economia». Anzi: «Passare da un'economia di socialismo reale a una economia liberista». Sia chiaro però: molti hanno saccheggiato quella Bengodi chiamata prima Repubblica Industriale compreso. «O almeno - spiega - quelli che riuscivano ad agganciare la maniglia

giusta, e ad aprire la porta del tesoro».

E così l'assemblea annuale dell'Assolombarda finisce affollata e fredda com'era iniziata. Con Romiti che sollecita i sospirati sgravi fiscali per l'acquisto di un'auto nuova («In Francia, Spagna e Danimarca dove li hanno applicati le vendite di oltre il 30%»), con Tremonti che non parla («Ho l'obbligo della riservatezza»), con Gnutti che ancora una volta fa spallucce («Non se ne deve parlare, se n'è parlato troppo o si rischia di essere accusati di aggrottaggio»), con Pagliarini che fa il saggio («Ci siano o no, l'importante è che lo si dica al più presto»), e il presidente Luigi Abete che con un paio di cronisti sbotta: «Ragazzi non fatevi parlar». E Scognamiglio? Come presidente del Senato non vuole entrare nella cucina del governo. Ma come docente di economia nel pomeriggio rispondendo alle domande degli allievi della Bocconi parlerà di privatizzazioni. La sua proposta? Che lo Stato venda all'inglese, modello «golden share».

MERCATI

BORSA	
MIB	11.94 0,42
MIBTEL	11.812 0,88
COMIT 30	170,37 0,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRON	2,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CARTONI	-2,35
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	40,74
TITOLO PEGGIORE	
GARBOLI	-13,37
LIRA	
DOLLARO	1.620,60 4,12
MARCO	969,95 -3,53
YEN	15,382 0,03
STERLINA	2.441,60 7,02
FRANCO FR	284,12 -0,87
FRANCO SV	1.142,88 -2,02
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	0,10
OBBL ESTERI	0,69
BILANCIATI ITALIANI	0,34
BILANCIATI ESTERI	0,68
AZIONARI ITALIANI	0,36
AZIONARI ESTERI	0,68
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,09
1 ANNO	7,31